

numero 4 | anno 59 | 2012



A Vicenza l'VIII Festival Biblico



continua la pubblicazione di

**“Col cantare
el tempo passa...”**

di **Adriano Toniolo**

Vicentini
nel Mondo www.entevicentini.it

Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo Direzione, Redazione, Amministrazione via E. Montale, 27 (Zona Pomari) 36100 Vicenza | Tel. 0444 325000-994851 | Fax 0444 528124 | info@entevicentini.it
Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS Vicenza | Tiratura copie n. 2.500

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

Dai nostri comuni

A Vicenza l'VIII Festival Biblico

La parola di Dio scende in piazza

di Luisa Santaniello



Portare il messaggio delle Sacre Scritture nella vita di tutti i giorni è l'obiettivo della rassegna vicentina (prima e unica in Italia) che riapre i battenti dal 18 al 27 maggio. Al centro dell'edizione 2012 la paura e la speranza.

È il libro più diffuso dell'umanità, ma paradossalmente anche il meno conosciuto. Molti giovani ne ignorano persino i contenuti, mentre la maggior parte degli adulti deve il poco che ne sa alle omelie domenicali. Quella dei cristiani per il loro testo di fede è una conoscenza spesso superficiale, ostacolata dalla mole mastodontica dell'opera e da un linguaggio poco immediato. Eppure, nonostante le apparenze, la Bibbia non è solo una corposa raccolta di scritti di difficile comprensione, né un complesso codice morale, ma rappresenta lo specchio dell'esistenza umana; è parola viva in grado di dare risposta ai quesiti fondamentali che ogni uomo - più o meno consapevolmente - porta dentro di sé. Come diceva il critico letterario canadese Northrop Frye, nella Bibbia è racchiuso il grande codice culturale dell'Occidente. Ma a che serve un simile patrimonio, se resta appannaggio dei pochi studiosi in grado di interpretarlo? È partito proprio da questa intuizione monsignor Roberto Tommasi, direttore dell'Ufficio diocesano per la cultura a Vicenza, quando, nel 2005, assieme alla Società San Paolo, ha fondato il primo Festival biblico d'Italia. «Tutto è nato come una scommessa: riuscire a far parlare la Bibbia col linguaggio di oggi, portare la

Parola di Dio fuori dagli spazi sacri, nelle piazze e tra la gente - ricorda il religioso che è presidente della *kermesse* vicentina sin dalla prima edizione -. Servendoci di linguaggi variegati, puntiamo a raggiungere individui pensanti (giovani e anziani, credenti o meno) che, in quest'era di identità frammentate, sono alla ricerca di una vita autentica». Momenti di raccoglimento e preghiera, ma anche conferenze in stile accademico con esperti di fama internazionale. E ancora: spettacoli teatrali, laboratori di danza, animazione per famiglie, più incontri di carattere popolare, come concerti folk e dialoghi di parole e musica. Ecco la

ricetta che nel giro di sette anni ha reso il Festival biblico di Vicenza uno degli appuntamenti culturali più importanti del Nord Est. Sì, perché questa rassegna, germogliata in un contesto ristretto (la prima edizione, dal titolo «I sensi delle Scritture», coinvolse solo il vicentino e attirò appena 15 mila visitatori in quattro giorni di programmazione, per un totale di trenta appuntamenti e 90 mila euro investiti), nel 2011 ha sfiorato le 35 mila presenze in dieci giorni, su un'offerta totale di 130 incontri sparsi in nove città del Triveneto. Quest'anno anche Verona si aggiungerà alla lista, mentre per il 2013 la candidata è Padova. Di questo passo il confronto con le Scritture si appresta ad assumere un carattere nazionale e forse persino internazionale. Merito di un'organizzazione curata nei dettagli, dei temi attuali, dei protagonisti prestigiosi, del linguaggio innovativo e, infine, di un *pool* di sponsor - cresciuto negli anni di pari passo col Festival - che, per la sola edizione 2011, ha messo a disposizione dell'evento 400 mila euro.

Paura e speranza

Se è vero che il successo del Festival biblico cresce in modo direttamente proporzionale alla sua età, l'ottava edizione, in programma dal 18 al 27 maggio, fa già ben sperare. Al centro della riflessione quest'anno - dopo i sensi delle Scritture, i luoghi, i tempi, il dimorare, i volti, l'ospitalità e le generazioni - ci saranno la paura e la speranza (il titolo dell'edizione riprende il versetto 4,16 del Vangelo di Marco «Perché avete paura?»). «Temi più che mai attuali in un momento storico dominato dalla crisi economica - che crea incertezze - e dal tracollo dei valori di un tempo», spiega monsignor Roberto Tommasi. «La paura è una dimensione che accompagna da sempre il vivere umano. Se ben gestita e rapportata alla speranza, può diventare forza propulsiva di vita e responsabilità. Sarebbe ingenuo aspirare a un'esistenza priva di difficoltà. Del resto, che cos'è la maturità se non la padronanza delle proprie paure?». Mai prima d'ora il Festival biblico si è interessato a temi tanto vicini ai giovani. E infatti, secondo il presidente della *kermesse*, sono proprio le nuove generazioni l'obiettivo su cui investire:

«La fascia di pubblico più difficile da agganciare è quella dei giovani. Finora la loro partecipazione è stata ridotta. Ecco perché quest'anno lavoreremo su un linguaggio più vicino all'attualità. Oltre agli appuntamenti musicali e artistici, i ragazzi potranno confrontarsi con i nuovi mezzi di comunicazione sociale in un simposio tenuto dal giornalista Alessandro Zaccuri. Non dimentichiamo, poi, gli incontri previsti in alcune scuole superiori della città». Obiettivo: focalizzare le paure dei giovani, risvegliando in loro l'interesse per le Sacre Scritture. «Il Festival è come un seme che vuole offrire i primi strumenti per accostarsi alla Bibbia - conclude monsignor Tommasi -. Ma la ricerca della verità è un cammino che richiede impegno e approfondimento. Per questo motivo spero che la rassegna dia vita a una rete tra le realtà culturali del territorio e si faccia volano di nuove iniziative per mantenere acceso l'interesse sulla Parola di Dio nell'arco di tutto l'anno». Altro metodo per richiamare pubblico al Festival è farcirlo di nomi illustri. Un esempio? Enzo Bianchi, priore di Bose, giovedì 24 maggio terrà nel Duomo vicentino una *lectio magistralis* sulla paura e sulla speranza. Niente di nuovo per questo monaco che nel libro *Perché avete paura?* (Mondadori, 2011) ripercorre il Vangelo di Marco alla ricerca di questi stessi temi. «La paura del cristiano è quella di essere insignificante e di non riuscire a comunicare la Buona Notizia - ha spiegato Enzo Bianchi in una intervista comparsa su «La Stampa» del 30 ottobre 2011 -. Quanto alla paura della morte, poi, anche questa appartiene al cristiano, nonostante la fede nella Risurrezione. È la somma ingiustizia che contraddice profondamente la vita dell'uomo e l'amore».

Non solo spiritualità

Il nome non tragga in inganno. A dispetto dell'aggettivo «biblico», che rimanda a un appuntamento prettamente religioso, dietro al Festival vicentino si nasconde un contenitore di cultura, oltre che uno strumento per indagare cause e rimedi alle paure della società. «Se la rassegna riuscirà a dimostrare che le Sacre Scritture hanno qualcosa di nuovo da dire sulla crisi umana ed economica che sta investendo il nostro mondo - spiega Vittorio Filippi, docente di Sociologia dei consumi all'Università salesiana di Venezia, tra i relatori del Festival -, vorrà dire che avremo fatto un buon servizio e che non tutto è perduto». In attesa di conferme, impariamo intanto a sopportare le avversità come faceva Giobbe. Lasciamoci guidare dalla fede prendendo spunto da Pietro. E, memori del tradimento di Giuda, fuggiamo la paura e la vigliaccheria che induriscono il cuore. «Anche per



Cultura fa rima con divertimento
Laboratorio di danza in piazza dei Signori, a Vicenza. In apertura, monsignor Roberto Tommasi, presidente del Festival biblico

chi non crede in Dio -continua Filippi -, le Scritture rimangono un serbatoio di sapienza con cui leggere la contemporaneità». Se da un lato, infatti, la storia non è mai uguale a se stessa, dall'altro invece le reazioni dell'uomo si ripetono puntualmente. Prima tra tutte, la paura che, per il sociologo, rappresenta un problema socio-economico, oltre che antropologico. «Esiste una paura strutturale e disorientante, generata dalla necessità di rapportarsi a un mondo nemico che ci priva man mano di garanzie e sicurezze - aggiunge Filippi -. Ma esiste anche una paura connessa al crollo delle aspettative, legata al reddito e al posto di lavoro sempre più a rischio». Come un macigno che semina vittime - specie tra i giovani privi di fede e di sapere teologico -, la paura può trasformarsi in disperazione e innescare gesti estremi. Non tutto il male, però, viene per nuocere. «La paura diventa positiva quando si fa motore di reazione e base di partenza per una rigenerazione», precisa il sociologo. L'importante è che a fianco della sua spinta operino fede e speranza, ingredienti di cui Antico e Nuovo Testamento sono pregni. «In una realtà assetata di speranza come quella in cui viviamo, le Scritture giocano un ruolo necessario - conclude Vittorio Filippi -. Con l'aiuto di una buona interpretazione e di un supporto teologico, la Parola di Dio perde il suo alone istituzionale, acquista freschezza e si presenta sotto una luce nuova».

Sulle note delle Sacre Scritture

Una «criniera» folta e spettinata che ricorda un po' le acconciature dei rocker anni '90. La parlata fluida che tradisce uno spiccato accento veneto. Luca Bassanese, cantautore folk (di musica popolare) nato a Vicenza trentasei anni fa, ripercorre il suo cammino artistico ed elenca gli ultimi progetti (uno su tutti, il romanzo d'esordio *Oggi ho imparato a volare*, Buenaonda edizioni) con l'entusiasmo di uno scolare al primo giorno di lezione. Visto il trascorso da musicista tutto genio e sregolatezza - ha alle spalle un Premio Recanati per la musicultura nel 2004, cinque album da solista e diverse collaborazioni con artisti del calibro di Marco Paolini (attore) e di Stefano Florio (regista) -, ci si aspetta che da un momento all'altro imbracci la chitarra e intoni una delle sue ballate. E invece Luca preferisce parlare di profeti e Scritture. Altro che musicisti dannati! Chi l'avrebbe detto che note e testi sacri avessero qualcosa in comune? Del resto, non di sole parole è fatta la Bibbia. Scorrendo il libro cardine del cristianesimo potremmo restare sorpresi dalla quantità di accenni e collegamenti con la musica, la danza e il teatro che ne attraversano le pagine. Dopo l'esordio al Festival biblico del 2011 (quando si esibì in concerto al fianco di Eugenio Finardi), quest'anno Luca Bassanese, invitato dall'Associazione presenza donna, tornerà sul palco (27 maggio) per animare un momento biblico-teologico tenuto dalla pastora evangelica Elisabeth Green. Al centro dell'esibizione, che alternerà musica e testi teatrali, il tema della violenza sulle donne.

Msa. Come mai ha deciso di tornare a esibirsi al Festival biblico?

Bassanese. Perché credo che il confronto con le Sacre Scritture sia un invito a relazionarsi con l'essere umano, prima ancora che col divino, un mettersi in ascolto di se stessi e del proprio intimo, in cui dimorano le domande eterne sul senso della vita e della morte. Domande che mi pongo ogni giorno, osservando un tramonto o anche la nascita di un fiore.

Musica e Sacre Scritture: che cos'hanno in comune due mondi tanto diversi?

Quello tra musica e Bibbia è un rapporto che esiste da secoli e va solo riscoperto. Certi passi delle Sacre Scritture sono ancora oggi più rock del rock. Non a caso, negli anni della beat generation, a partire dal secondo dopoguerra, il linguaggio di alcuni profeti fu utilizzato per raccontare la musica e venne portato a modello negli incontri di poesia (*spoken words*). Anche ora molti cantautori si rifanno alle Scritture per i testi delle loro canzoni. Un esempio? I Libri Poetici e Sapienziali dell'Antico Testamento e, in particolare, il concetto «c'è un tempo per nascere e un tempo per morire», contenuto nel *Qoélet* (testo biblico conosciuto col nome di *Ecclesiaste*), sono stati fonte d'ispirazione per Ivano Fossati e Vinicio Capossela.

Che cosa rappresenta per lei e per il suo territorio il Festival biblico?

In un mondo in cui l'individuo, tempestato da eventi d'ogni tipo, si trova sempre più spesso in una condizione di passività, il Festival biblico ha il merito di coinvolgere gente di ogni età, cultura e luogo in una riflessione priva di imposizioni. Nel corso degli anni la rassegna ha posto la Parola di Dio al servizio dell'umano. Creando occasioni di dialogo, ha offerto al territorio la possibilità di coltivare il proprio spirito in un confronto continuo con l'assoluto.



Luca Bassanese in concerto a Vicenza, durante la scorsa edizione del Festival (foto di Paolo Zanandrea)



I luoghi della fede, Rovine di Gadara, in Giordania

La linfa dell'ulivo Alla scoperta delle terre bibliche

Betlemme, 25 dicembre dell'anno zero. Dopo aver ricevuto l'ennesimo rifiuto dal locandiere di turno, una coppia di giovani si rifugia in una capanna. A scaldare dal gelo invernale Giuseppe e Maria - la vergine incinta che di lì a breve avrebbe partorito Gesù - ci sono solo un bue e un asinello. Il quadretto della Natività dipinto dalla tradizione cattolica contemporanea è senz'altro suggestivo, peccato che non corrisponda granché alla realtà storica. Ma quale capanna e quale locanda! All'epoca le case erano costituite da una stanza abitata dai membri della famiglia e da una grotta annessa al monolocale, dove risiedevano gli animali, il bene più prezioso che assicurava la sopravvivenza nei mesi invernali. Dunque nessuna discriminazione per la Sacra famiglia.

Gesù nacque in una grotta, circondato dal calore degli animali, perché l'unica stanza della casa che lo ospitò era già occupata dai proprietari. Se ignoriamo persino come erano costruite le abitazioni al tempo di Cristo, come possiamo comprenderne

la nascita e, in secondo luogo, la Parola? Morale della favola: mai separare testo e contesto; conoscere luoghi, tempi, culture e civiltà significa dare fondamento storico alla nostra fede.

Ne è convinto don Raimondo Sinibaldi, direttore dell'Ufficio pellegrinaggi della diocesi di Vicenza, che per l'ottava edizione del Festival biblico ha organizzato un cammino speciale. Si chiama «Linfa dell'ulivo» (dal capitolo XI della Lettera di san Paolo ai Romani, in cui la nuova comunità di credenti al seguito di Gesù viene paragonata all'olivastro innestato nell'ulivo buono, cioè (nell'Israele di Dio) questo evento nell'evento che si propone come viaggio virtuale alla scoperta delle terre bibliche. Tre giornate di approfondimento, quattro appuntamenti, una mostra e ventiquattro studiosi di fama internazionale che, dal 24 al 26 maggio, guideranno il pubblico alla scoperta di siti archeologici e luoghi sacri della tradizione cristiana. Dalla Turchia alla Grecia, passando per il Libano, la Palestina, Israele, l'Egitto, la Giordania. E per finire Siria, Iran e Iraq: il tour - patrocinato dallo Studium biblicum franciscanum di Gerusalemme (Università leader nella ricerca sulle Sacre Scritture) - mira ad approfondire il contesto storico e geografico che ha dato vita alla Bibbia, scostandosi da interpretazioni moralistiche e fallaci, ma offrendo concretezza alla Parola di Dio.

Si parte dagli scavi di Magdala, in Israele (presentati da padre Stefano De Luca, professore dello Studium biblicum franciscanum), e si finisce per approfondire l'assedio di Gerusalemme (con lo storico Mario Fales), la figura del Gesù storico (ricostruita da monsignor Romano Penna) e il problema della datazione dell'ultima cena (affrontato dal biblista Silvio Barbaglia). In programma anche un simposio sui temi biblici, due convegni incentrati su morte, risurrezione e Santo Sepolcro, e una mostra che illustra conservazione e sviluppo del sito archeologico di Sabastiya (Sebastia, la città fondata nel 25 a.C. da Erode il Grande sul sito dell'antica Samaria), in Palestina. Una simile varietà di proposte richiede lunga preparazione. Perciò, conclusi i lavori in vista di maggio, don Sinibaldi è già all'opera per la «Linfa dell'Ulivo» 2013: «Al centro del convegno ci sarà il sito del battesimo di Gesù in Giordania. Una realtà scoperta nel 1996 e già visitata sia da papa Giovanni Paolo II nel 2000, che da Benedetto XVI nove anni dopo».

da Il Messaggero di Sant'Antonio – Edizione italiana per l'estero 05/12

da Il Messaggero di Sant'Antonio – Edizione italiana per l'estero 05/12

Dai nostri comuni

S. Pietro Valdastico

Storia e tradizioni della Val d'Astico

nel "blog" di Gino Sartori

Diventiamo ogni giorno più familiari con il computer e i numerosi servizi che ci offre, come quello di internet: la "rete" che ci porta il mondo in casa, con immagini, notiziari, offerte di prodotti, viaggi, e anche "colloqui" gratuiti da un continente all'altro. Un servizio molto interessante è il "Blog": un diario che una persona avvia in rete e che si arricchisce di documenti (fotografie e informazioni) a cura di amici che possono diventare "corrispondenti" fissi od occasionali attraverso commenti, riflessioni e consigli.

Un elogio a Gino Sartori di San Pietro Valdastico che con il suo "Blog" ha lanciato un progetto quanto mai simpatico e ambizioso: far conoscere la Val d'Astico, i Paesi e le Contrade di questa suggestiva zona dell'Alto Vicentino, che si impoverisce con il passare degli anni, ma che potrebbe acquistare una nuova vitalità se venisse conosciuta tramite la "rete", il sito internet che la irradia in tutto il mondo.

Provate ad entrare nel sito www.ginosartori.it e vi troverete di fronte ad una immagine deliziosa, leggermente sfumata, del centro storico di San Pietro accompagnata dalla scritta "Ricordi, sussurri ed emozioni della **"Val de l'Astego... dal granàro ad Internet. Come eravamo. Come siamo"**. E con questa immagine e queste parole inizia il viaggio nel mondo dei ricordi e delle speranze. Gino Sartori si presenta con queste parole: "Sono un appassionato di video-editing, di musica, di vini, di viaggi e a tempo perso faccio il Casaro. Amo percorrere sentieri, camminare riscoprendo le nostre montagne, i nostri luoghi e un po' del tempo passato... Attraverso i miei video e agli scritti dei miei Amici potrete viverlo anche voi, assieme a me".

La bellezza dell'impaginazione, lo stile elegante, gli obiettivi e la serietà di Gino hanno fatto sì che alcuni Amici (come lui amanti del Paese e speranzosi in un futuro radioso per la Valle) si unissero per dargli una mano. Ecco un breve profilo di questi Collaboratori: **Germano Spagnolo**, di Valdastico ma residente in Australia dal 1982. Penna dolce mai graffiante, è stato per 27 anni editore sociale de "Il Globo", giornale degli italiani d'Australia. Ha l'hobby della fotografia. **Maurizio Boschiero** di Chiuppano, con la passione per la letteratura e lo scrivere. Ha pubblicato tre libri. Ha vinto una decina di premi letterari e molti dei suoi racconti sono stati pubblicati dal Giornale di Vicenza. Scrive per il suo Paese affinché non si perdano le storie e i personaggi che hanno animato questo

In alto, veduta della Piazza di San Pietro Valdastico durante la Prima Guerra Mondiale (si nota la presenza di soldati austriaci). San Pietro Valdastico aveva anche una banda negli anni Venti e Trenta

piccolo Borgo. **Giani dei Ghia**: una penna antica ad inchiostro di china, morbida e fluida, che scrive in dialetto scorrevole e semplice, i suoi ricordi di gioventù fanno commuovere e tornare con il pensiero a tempi e Personaggi che la nostra memoria aveva relegato in un angolino. **Lucia Marangoni**, la "mitica" Lucia di Pedescala di Valdastico, innamorata della natura che le dà emozioni speciali con il bisogno di tradurle in poesia. Ha collaborato per lungo tempo con il Giornale degli "Altipiani e dell'Alto Vicentino" raccontando fatti e tradizioni della Valle e da anni collabora con "Il Giornale di Piovene Rocchette e della Valle dell'Astico". **Carla Spagnolo**, con un ruolo di primo piano nella Redazione. Dice di se stessa: "Ho vissuto anche di emigrazione e forse per questo amo il mio Paese di quell'amore nostalgico, struggente e insieme risentito con cui l'amano tutti gli Emigranti. Vorrei vederlo ancora pieno di vita e di speranza, com'era nei miei ricordi d'infanzia".

Gino e gli Amici lavorano a ritmo frenetico per arricchire il "Blog", giorno dopo giorno, di fotografie storiche, racconti, poesie. Tutto questo ravviva la memoria degli Emigranti e crea nuovi interessi in chi è rimasto al Paese. Anche i "Turisti" e i Visitatori occasionali trovano una miniera di informazioni piacevoli. Tanti di loro hanno assistito di persona al "Ritorno dal Bosco", rievocazione storica del ritorno



Dai nostri comuni

Valstagna

La Primavera del 1945

Un pezzo di storia

dei boscaioli lungo la via della "Singéla". Troveranno le immagini nel Blog, ma scopriranno anche il fascino delle Contrade, dei sentieri che si immergono nel verde delle montagne, dei torrenti, dei fortini e postazioni militari, e di una lussureggiante vegetazione.

A pochi mesi dalla sua creazione il "Blog" è un punto di approdo di "Navigatori" da tutto il mondo. Viene visitato da Persone residenti in Russia e Venezuela, Inghilterra e Giappone, Australia ed Ucraina e tante altre Nazioni. Cresce di giorno in giorno il numero dei Visitatori locali, compresi quelli dei vicini altipiani di Asiago, Tonezza e Lavarone. I "Video Trekking" di Gino li accompagnano con una inebriante carrellata di immagini. Le foto "storiche", dalla banda del Paese degli anni '20 e '30 a quella dei Coscritti di inizio secolo, alle scolaresche e ai raduni per la festa degli alberi sono immersioni emozionanti nel mare dei ricordi. Non mancano pagine sprizzanti di giovialità infantile: quelle dei "temi" di classe di un ragazzo a scuola con il M° Carlo verso la fine degli anni '50. Questo e molto altro, è il Blog di Gino Sartori. Vorremmo dire che è una piccola enciclopedia di immagini e fatti di casa nostra, ogni giorno più bella, più avvincente. Una assidua lettrice, Clara da Milano, confessa di iniziare la giornata con un buon caffè, la lettura "on line" del Corriere della Sera, e del nostro sito www.ginosartori.it. Tanto cammino c'è ancora da fare, ma siamo al punto del non ritorno... e cerchiamo di percorrerlo con gioia e fiducia, sperando di poter andare ancora più lontano.

LA REDAZIONE di www.ginosartori.it.



Alla fine della guerra 1940-1945 a Valstagna si potevano contare circa tremila abitanti e una serie di vecchi e nuovi problemi da affrontare.

La laboriosità della gente, la ricostruzione, l'impegno per la formazione dei giovani non bastavano tuttavia a consentire una ripresa adeguata. La drammatica eredità della guerra lasciava laceranti ferite ancora aperte. Molti non erano tornati dal fronte e per tanti nuclei familiari era svanita la speranza di riabbracciare i loro cari, morti nel corso del conflitto. Ben 60 furono i caduti, di cui 24 sul fronte Russo e una dozzina in quello Greco - Albanese. Di alcuni dispersi non si ebbero più notizie, nonostante le ricerche. Erano anni di problemi e di sfide, ma tra le difficoltà della ripresa iniziava, nella primavera del '45, una pagina nuova per il Paese. Per la prima volta la popolazione poteva godere di diritti mai riconosciuti. Ci si avviava, sia pur lentamente, alla realizzazione di uno stato moderno, con votazione a suffragio universale.

Per la prima volta anche le donne avrebbero goduto del diritto di voto! Diritti conquistati. Forse chi è giovane e proiettato verso il futuro faticherà a comprendere; sicuramente chi è adulto riuscirà meglio a rivivere l'atmosfera di questo mio semplice narrare.

Le piccole aziende già esistenti in Valle ripresero la loro attività. Molti paesani continuarono a coltivare il tabacco in maniera ancora più intensiva. Altri a tagliare e trascinare dai monti al fondovalle il legname. Ma la disoccupazione rimaneva assai elevata e la povertà diffusa. In Municipio fu istituito l'elenco delle persone bisognose (erano oltre duecento). Non restava per molti che riprendere la vecchia strada dell'emigrazione. Allo scopo di facilitare l'occupazione, i patronati, organizzavano con il sostegno e la collaborazione degli enti locali, numerosi corsi di formazione professionale (falegnami, muratori, carpentieri) o di aggiornamento culturale. Erano rivolti, in particolare, a facilitare l'inserimento nel nuovo paese per quanti intendevano emigrare.

Altri incontri teorici e pratici per muratori e carpentieri riguardavano in



Emblematica immagine di un gruppo di minatori valstagnesi in Francia sulla cima del monte Galibier. Si riconoscono: Gabardo, Pontarollo, Ferrazzi, Sasso, Costa e Zannoni.

modo specifico giovani, pronti a raggiungere i diversi paesi europei, Svizzera e Francia in particolare. Questi giovani, provenienti dai vari paesi della vallata e dei paesi di montagna, rientravano in famiglia nel tardo autunno, per la sospensione dei cantieri o perché tenevano un contratto stagionale. Era tradizione per quelli delle contrade di S. Gaetano, Sasso Stefani, Costa, ecc. incontrarsi nella giornata successiva al S. Natale per partecipare alla messa e radunarsi all’asilo per una bicchierata e cantare... Era un modo spontaneo per condividere la gioia del ritorno a casa , nel proprio paese. Ma era soprattutto un segno di appartenenza e comune identità, dopo le tante incomprensioni incontrate all’estero.

In una di queste circostanze nacque l’originale idea di fissare un appuntamento annuale e si avviò la costruzione di un piccolo capitello da dedicare a Santo Stefano nella contrada di Sasso Stefani. Un capitello che alla fine divenne un vero e proprio oratorio dove ogni anno nella festa di Santo Stefano l’intera comunità si riunisce per una messa in ricordo di tutti gli emigranti.



Foto dell’inaugurazione della chiesetta. In piedi si riconoscono da sinistra: Lazzaro, Giannino, Camillo, Elvio, l’on. Cengarle, Sasso, il sindaco Fontana, l’arciprete don Bonan e Gigetto. In basso: Gli Alessandro Moro e Lazzarotto, Pietro, Marino, Pierino, Antonio Nereo e “Stea Rossa”

L’emigrazione, purtroppo, per i paesi della Valle è stata una costante.

Al compimento del diciottesimo anno di età “i coscritti” erano chiamati alla visita di leva. Era un appuntamento importante. E quindi gli incontri, le cene e le feste erano frequenti, anche con tutte le coetanee. Ci sentivamo già uomini. Il servizio militare creava però non pochi problemi per coloro che si recavano all’estero per motivi di lavoro.

Il più delle volte, la partenza, era il frutto di una scelta individuale, in qualche caso era l’intero nucleo familiare a deciderlo. Accadeva proprio come alla fine dell’ottocento, seppur in condizioni migliori, perché c’era talvolta un parente o un conoscente che da lontano incoraggiava a compiere “il passo” o si prestava per far ottenere un regolare contratto.

Molti andarono a Bolzano e a Torino, dove trovarono facilmente lavoro. Gli emigranti si dividevano in due categorie: gli stagionali che di norma rientravano a casa durante la stagione invernale - prevalentemente indirizzati nei paesi europei - e gli altri che, pur

con l’intenzione di far ritorno, si erano diretti verso il Canada, l’Argentina e l’Australia, e qui si erano fermati.

Tra le tante esperienze di distacco ricordo l’incontro in piazza centrale, con il mio coetaneo Giovanni Pontarollo detto Zan. Teneva una bisaccia su di una spalla e sull’altra la sua amata chitarra, che sicuramente gli avrebbe fatto compagnia, specie nei momenti più tristi. Non aveva altro ed era in partenza per il Canada. Sorprendente sino ad un certo punto questa partenza. Un saluto cordiale, ma segnato da profonda tristezza.

Lasciava qui, soli, i genitori. In anni successivi fece ritorno in paese più volte. In occasione di uno di questi rientri, accompagnato da moglie e figlie, convinse l’amico pittore e chitarrista Eraldo Della Via a realizzare un suo sogno: raffigurare sulla facciata della casa di Col Mezzorigo, in posizione stupenda sul paese e sul fiume, la “sua” partenza per il continente Americano. Zan abita ora nell’Ontario, ma ritorna ancora al suo paese d’origine. Ci siamo sentiti che non è molto.

Una storia che si è ripetuta per tanti altri miei coetanei. Anche Dino Costa dalla Valgadena se ne è andato in Canada. Marino Pontarollo in Argentina. Per la Svizzera partirono Aldo Marini, Paolo Negrello, Giuseppe Moro.

I più per la Francia: Lucio Dalla Zuanna, Vittore Costa, Imperio Costa, Domenico Mattana, Giovanni Costa, Giovanni Lazzarotto. Sono quelli che meglio ricordo perché della mia stessa età. Purtroppo era un fatto di normale necessità.



Attuale facciata della casa di Zan Pontarollo, a Col Mezzorigo con l’affresco che illustra la sua partenza per il Canada

Negli anni cinquanta fu istituito anche un corso di lingua inglese per quanti, locali e profughi dalmati, intendevano emigrare in Canada o in Australia. Durante uno di questi corsi si verificò un episodio che narrerò più avanti.

Le serate, programmate con serietà ed impegno, prevedevano un approccio preciso, funzionale, allo scopo di evitare ai partenti emarginazioni o speculazioni all’arrivo nel nuovo paese.

Le lezioni si svolgevano nell’aula principale delle vecchie scuole. Il docente, un sacerdote: Prof. Antonio Segafredo, originario di Gallio.

Raggiungeva il paese da Bassano, in treno e talvolta con la propria vespa. Aveva una dizione perfetta. Per molti anni aveva

insegnato in Inghilterra, all’Università di Oxford. Oltre ai paesani si iscrisse anche un nutrito gruppo di profughi dalmati, sfollati dalla città di Zara nel 1943.

Tra gli iscritti anche un certo Osvaldo Pontarollo, detto Aldo, con sua moglie Rosy, originaria di Bressanone, che espatriarono poco dopo per la città di Toronto in Canada.

La partenza era sempre una grande sofferenza sia per chi se ne andava, sia per i genitori anziani e gli altri familiari che restavano. Al mattino presto, quand’era ancora buio, quasi come i contrabbandieri di tabacco, venivano accompagnati fino a Bassano del Grappa, dove abitualmente la Compagnia di Navigazione Tosin, con sede in Via Vittorelli, organizzava un pullman diretto al porto di Genova.

Molti in paese ben ricordano il ritorno, dopo una diecina d’anni, di Osvaldo Pontarollo della “Villetta” alla guida di una nuova fiammante spider rossa (fatta sbarcare nel porto di Genova). Era talmente lunga che al ponte Rialto dovette, anche per l’emozione, effettuare più manovre per immettersi in riviera Garibaldi, la via principale del paese.

Era la dimostrazione che il Pontarollo aveva ottenuto i risultati attesi. Aveva “fatto fortuna” e intendeva, con comprensibile orgoglio, farlo sapere ai suoi paesani. Piccole cose, ma significative per quanti vivevano nelle ristrettezze in Valle.

Osvaldo fece poi ritorno in Canada dove aveva la sua famiglia. Negli anni novanta perse la moglie e di lui si ebbero notizie solo nel 1997.

Ed ecco l’episodio che avevo annunciato. Osvaldo nel periodo finale della guerra si era innamorato di Aurora Pagan, detta Lola, una bella ragazza profuga dalmata. Era giunta in paese con la famiglia e con qualche centinaio di zaratini disperati, in fuga dai bombardamenti sulla città dalmata, alla ricerca di zone più sicure e amiche.

Il loro fu un amore contrastato dalla famiglia di lei, che non riteneva “dignitoso” un matrimonio della figlia con Osvaldo,

giovane, bello ma solo... operaio. La determinazione dei Pagan fu tale da indurli a trasferirsi, con la figlia Aurora, in altri luoghi e, successivamente, ad emigrare definitivamente in Australia, a Sydney. Anche Osvaldo espatriò nel Nord America a Toronto. Passarono gli anni e, attraverso i canali d’informazione tradizionali (parenti e conoscenti) il Pontarollo venne a sapere che pure la sua Lola era rimasta vedova. Si attivò allora per poterla rivedere e la contattò per via epistolare. Un bel giorno affrontò un lungo volo aereo: Toronto - Melbourne.

Ma emozione e agitazione furono troppo forti. Proprio nel momento tanto atteso, quando, apertosi lo sportello dell’aereo, stava mettendo i piedi sui primi gradini della scaletta s’accasciò a terra, colpito da infarto. Solo l’immediato intervento e il rapido trasferimento in Ospedale, evitarono il peggio.

Rimase ricoverato un paio di mesi, ma alla fine uscì ristabilito. Comprensibile la preoccupazione della signora Aurora Pagan Raicevich, detta Lola, che lo raggiunse immediatamente e lo assistette pazientemente finché si riprese.

Sydney era ad un migliaio di chilometri di distanza dall’ospedale. Lola trovò ospitalità da una connazionale, anzi da una “paesana”: Elisabetta Negrello ved. Moro originaria dalla contrada Mori, a un tiro di schioppo dalla “Villetta”, la casa natale di Osvaldo. Quando si fu ben ristabilito raggiunsero insieme Toronto, dove vissero serenamente per molti anni.

Nel primo anniversario del loro matrimonio tornarono in paese, proprio d’estate, quando gli emigranti rientrano numerosi. Familiari e paesani condivisero la gioia di un sogno realizzato: quello del loro primo amore, sbocciato durante la guerra, lei sedicenne e lui ventenne, e riscoperto in modo rocambolesco dopo ben cinquant’anni.

Benito Sasso
Da “La Primavera del 1945” - Dicembre 2011

ABBONATEVI A **VICENTINI** nel MONDO

Ricordiamo che il giornale (9 numeri all’anno) viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell’Ente Vicentini.

TARIFFE:
EUR 10,00
CAD 15,00 (dollari canadesi)
USD 15,00 (dollari americani)
AUD 17,00 (dollari australiani)
CHF 15,00 (franco svizzero)



MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Si prega di inviare tale contributo all’attenzione di
ENTE VICENTINI NEL MONDO
Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio)
36100 Vicenza – Italy

TRAMITE:
vaglia postale o bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie:
Banca Popolare di Vicenza
Filiale di Via fermi, 130 - Vicenza

CODICE IBAN: IT 57 M 05728 11809 113570792528

IT	57	M	05728	11809	113570792528
Paese	Check	Cin	Abi	Cab	Numero conto

Codice Swift: BPVIIT22113
NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE.
INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL’ABBONAMENTO

Cornedo Vicentino ospita Sobradinho

Una delegazione della città brasiliana dello Stato del Rio Grande do Sul in visita anche a Vicenza

Per ricambiare l'ospitalità offerta ad una delegazione in visita dal 2 al 13 settembre 2011 alla città brasiliana gemellata di Sobradinho, il Comune di Cornedo Vicentino ha a sua volta accolto un gruppo guidato dal Sindaco sobradinense Julio Miguel Nunes Vieira che, oltre al territorio vicentino, ha avuto modo di visitare altre località significative della nostra Regione. La città di Vicenza rientrava fra gli appuntamenti turistici del programma e ciò ha fornito l'opportunità per organizzare, con l'adesione del Sindaco di Cornedo Martino Montagna e con la fattiva collaborazione della Dott.ssa Paola Maria Bertocchi (Presidente del Consiglio Comunale di Cornedo Vicentino e componente del nostro Consiglio di Amministrazione), un incontro presso la Camera di Commercio di Vicenza, al quale sono stati invitati a presenziare rappresentanti della Provincia, del Comune, oltre che dell'Ente camerale e dell'Ente Vicentini nel Mondo.

L'invito è stato anche esteso alla Signora Barreto A. Germaine, direttore di Vicenza Qualità, ora Made in Vicenza, l'Azienda speciale della Camera di Commercio sorta con lo scopo di promuovere Vicenza e i suoi prodotti industriali, artigianali ed agricoli ad alta definizione qualitativa sui mercati internazionali. Nel corso della seduta ha avuto modo di illustrare in forma dettagliata le modalità operative della struttura da lei diretta che, alla promozione dei prodotti, affianca anche l'organizzazione di fiere e mostre internazionali per imprenditori e operatori italiani e stranieri.

L'incontro è stato aperto dal Presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero con un cordiale saluto di benvenuto agli ospiti, ricordando anche lo Stato brasiliano del Rio Grande do Sul, dove ha sede il Comune di Sobradinho, è stato meta di periodiche visite da parte di rappresentanti del nostro Ente, per la presenza e l'attività in quel territorio di Circoli Vicentini, che dal momento della loro fondazione e a tutt'oggi si sono rivelati importanti punti di riferimento per i molti emigranti della nostra Provincia che lì risiedono. Ha rammentato la stima e il rispetto che i nostri emigranti hanno saputo crearsi con la loro laboriosità presso gli Stati che hanno scelto come seconda patria e, fra in vicentini che all'estero si sono distinti anche per le loro capacità imprenditoriali, ha citato il nome di Raul Randon, il cui nonno Cristoforo partì per il Brasile nel 1.888 da Muzzolon, una frazione del Comune di Cornedo. Attualmente gestisce delle imprese nel settore della costruzione di mezzi per autotrasporto e nel comparto agroalimentare di rilevanza mondiale e, nonostante questo successo, non ha mai dimenticato i luoghi di origine presso i quali ritorna nei momenti liberi dai suoi numerosi impegni. Proseguendo nel suo intervento, il Presidente Sbalchiero ha affermato che i gemellaggi fra i nostri Comuni e quelli degli Stati esteri dove risiedono anche nostri emigranti offrono l'opportunità per rafforzare ulteriormente i canali di collegamento fra loro e i luoghi di origine, e su questo ha messo in evidenza con soddisfazione la completa simmetria e sintonia fra l'Ente Vicentini e i Comuni della nostra Provincia, che sono in maggior parte Soci della nostra Associazione, nel promuovere iniziative volte verso questa finalità. Ha inoltre espresso l'auspicio che la sinergia fra il nostro Ente ed i Comuni vicentini e i sempre più stretti contatti con le corrispondenti amministrazioni comunali estere possano significativamente contribuire anche ad un maggiore e sempre più

proficuo scambio culturale e commerciale di cui possano beneficiare i giovani, coinvolgendo sia le generazioni residenti nel nostro territorio che quelle dei figli dei nostri emigranti. Nel suo intervento il Sindaco di Cornedo Vicentino ha ricordato l'ottima accoglienza ricevuta dai rappresentanti della delegazione che a settembre dello scorso anno fece visita a Sobradinho e, come testimonianza dei positivi effetti che il profondo legame può produrre in coloro che lontani dalla terra d'origine non si sentono dimenticati, cita l'esempio di Raul Randon, il già citato imprenditore che, in segno di amicizia, ha già garantito che si farà carico dell'acquisto del materiale necessario per la costruzione della sede degli alpini di Muzzolon, sede che porterà il nome di suo nonno Cristoforo. Ringraziamenti per l'accoglienza sono stati espressi dal Sindaco Julio Miguel Nunes Vieira che, a conclusione del suo intervento e a ricordo dell'incontro, ha lasciato in dono all'Ente le bandiere dello Stato del Rio Grande do Sul e della città di Sobradinho. Il Presidente Sbalchiero ha contraccambiato consegnando alcuni volumi che raccontano la storia e l'attività dell'Ente Vicentini, editati in occasione della celebrazione dei 50 anni di fondazione ed alcune stampe realizzate per la celebrazione della 13ª Festa Itinerante dell'Emigrante realizzata, nel 2011, a Recoaro Terme.

Gabriele Zanetti



Il Sindaco Nunes Vieira consegna le bandiere di Sobradinho e di Rio Grande do Sul al Presidente Sbalchiero. In senso orario, seguono il Sindaco Montagna, Paulo Cesar Sebben Sindaco di Ibarama e Paola Maria Bertocchi, Presidente del Consiglio comunale di Cornedo

Monumenti per i gemelli brasiliani di Rio Grande do Sul

Il “cuore” veneto batterà in Brasile con cinque leoni alati di San Marco

CORNEDO - Sarà presente anche il sindaco di Cornedo, Martino Montagna, in settembre all'inaugurazione delle 5 statue in marmo bianco di Chiampo, create dallo scultore locale Enrico Pasquale e raffiguranti il leone alato di San Marco simbolo della Serenissima Repubblica Veneta, commissionate dall'assessorato veneto ai flussi migratori. Saranno trasportate in Brasile in 5 comuni dello stato del Rio Grande do Sul, dove molti residenti hanno origini venete, e posti su colonne alte otto metri. Grazie al gemellaggio di Cornedo, anche Sobradinho potrà ospitare uno di questi le-

oni. Gli altri comuni sono: Santa Terza (gemellata con San Biagio di Collalta, Treviso), Ilopolis (Auronzo di Cadore, Belluno), Flores de Cunha (Sospirolo, Belluno), Antonio Prado (prossimamente gemellata). L'assessore regionale Daniele Stival sarà presente all'inaugurazione, con i sindaci dei comuni veneti gemellati e di Cesar Augusto Prezzi, consulente della Regione Veneto per i circoli di Rio do Sul.

A.C.

dal Giornale di Vicenza di venerdì 20 aprile 2012



I due sindaci “gemelli” in visita ai leoni del Brasile

CHIAMPO - I brasiliani attendono i leoni alati di Chiampo a Rio Grande do Sul. Le opere partiranno entro fine mese verso i cinque Comuni del Brasile. Unico Comune del Vicentino gemellato con uno di questi è Cornedo Vicentino, il cui sindaco Martino Montagna ha accolto con soddisfazione l'iniziativa. Il comune della Valle dell'Agno è gemellato dal 2003 con Sobradinho, città di circa 14 mila abitanti dove sono emigrati

diversi nativi di Cornedo e dei paesi limitrofi nei secoli scorsi. Julio Miguel Nines Vieira, primo cittadino di Sobradinho in visita al paese gemellato, ha voluto fare tappa a Chiampo per conoscere l'autore dei leoni marcianti realizzati in pietra bianca di Vicenza. Con il sindaco di Sobradinho erano presenti altre autorità tra cui il consultore della Regione Veneto per il Comitato Veneto di Rio Grande do Sul, Cesar Augusto Prezzi,

che ha sottolineato l'importanza del ponte di amicizia e collaborazione tra le comunità di veneti del Brasile e le radici venete. Enrico Pasquale, nipote del celebre Tamarindo che lasciò tavolette e sculture in tutta la lessinia, ha ricavato i leoni da blocchi da 20 quintali l'uno. Una volta giunti a Rio Grande, saranno posti su colonne alte 8 metri al centro delle piazze dei cinque comuni.

M.P.

dal Giornale di Vicenza di venerdì 20 aprile 2012

Nella prima foto in alto, da sinistra: Martino Bonotto in rappresentanza della Provincia; il Presidente Sbalchiero; il Vice Presidente Colombara; il Sindaco di Cornedo Montagna. Nella foto successiva la delegazione degli ospiti. Sulla destra, in prima fila, Maurizio Romagna e Ferruccio Zecchin rispettivamente Presidenti Comm. Comitato Eventi e Comm. Cultura dell'Ente. Nella terza foto lo scambio di gagliardetti.

Emigrazione

Ricevuti in Giunta Regionale oriundi veneti del Sudafrica ospiti dei Polesani nel Mondo



Alcuni di essi non avevano mai visto il Veneto. L'occasione l'hanno avuta visitando le bellezze storiche artistiche della nostra regione. Si tratta di un gruppo di giovani oriundi sudafricani, che è stato ricevuto a Palazzo Balbi, sede della Giunta regionale a Venezia, dall'assessore ai flussi migratori. I ragazzi, tutti di origine veneta, erano accompagnati dal Vice-Presidente dell'Associazione Polesani nel Mondo. "È un onore ed un piacere – ha detto l'assessore ai flussi migratori – accogliervi nella casa dei veneti. Questi incontri sono fondamentali per rafforzare non solo la propria identità e le

proprie radici ma sono anche punto di contatto per creare sinergie e collaborazioni tra giovani oriundi e i loro coetanei veneti". A questo proposito, l'assessore ha ricordato le nuove occasioni di relazione rese possibili dal sito Veneti nel Mondo ed ha esortato i giovani ospiti ad utilizzarlo per mantenere vivi e frequenti i contatti. "Ringrazio la Regione e l'assessore per aver dato rilievo a questa nostra iniziativa – ha sottolineato il vice-presidente dei Polesani nel Mondo. Questa visita è un'opportunità importante, non solo per i ragazzi ma anche

per la nostra associazione, che accoglie per la prima volta una delegazione proveniente dal Sudafrica". "Spero che questo viaggio alla scoperta delle bellezze storico artistiche della nostra regione e delle nostre radici – ha concluso l'assessore – sia un'opportunità significativa per apprezzare e conoscere il nostro patrimonio culturale diffuso. Sono certo che questo sarà un momento di crescita non solo culturale ma anche di crescita identitaria per voi giovani veneti nel mondo".

Emigrazione

Giunta Regionale approva piano annuale per Veneti nel Mondo

Sostegno allo sviluppo dei rapporti che possano favorire lo sviluppo economico e la formazione professionale dei giovani oriundi; alle attività dell'associazionismo di settore; agli emigrati veneti che desiderino rientrare in patria con particolare riguardo alla loro

sistemazione abitativa; all'appuntamento annuale d'incontro dei giovani veneti nel mondo; all'attività della Consulta per l'Emigrazione; al finanziamento di borse di studio per giovani oriundi residenti all'estero. Sono questi i cardini del Programma Annuale degli interventi a favore dei Veneti nel Mondo, approvato dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore ai flussi migratori, e accompagnato da uno stanziamento complessivo di 565 mila euro, 75 mila dei quali ottenuti dallo specifico fondo nazionale. Il Programma è stato predisposto sulla base degli indirizzi programmatici definiti dal Piano triennale 2010-2012 approvato dal consiglio regionale sulla base di quanto indicato dalla specifica legge regionale nr. 2 del 2003. "Pur tenendo necessariamente conto della difficile situazione economica e delle sue ricadute sul bilancio regionale – sottolinea l'assessore – abbiamo voluto

garantire anche per l'anno in corso il minimo vitale per sostenere un mondo, quello dei nostri emigrati all'estero e dei loro discendenti, sempre attivo, appassionato e legato intimamente al Veneto. Abbiamo tagliato e ottimizzato la spesa in ogni aspetto possibile, a cominciare da utili ma costosi viaggi da e per l'estero, che abbiamo sostituito con l'attività del sito istituzionale Veneti nel Mondo e con tutte le possibilità di contatto a distanza rese possibili dalle nuove tecnologie. Abbiamo agito – aggiunge l'assessore – nella convinzione che, in un periodo di profonda crisi economica a livello mondiale come quello che stiamo vivendo, i veneti nel mondo non siano solo autentici portatori di valori e tradizioni, ma che rappresentino una preziosa risorsa per lo sviluppo con il loro incessante lavoro volto alla creazione di nuove occasioni di rapporti economici tra il nostro Veneto ed i Paesi dove risiedono".



Presentato in Veneto il più grande archivio on line d'Italia sulla prima guerra mondiale

Storia, reperti e vicende umane sulla rete. I caduti veneti furono 48.374.

Ricordare i 48.374 caduti veneti della prima guerra mondiale; costituire un archivio storico in gran parte inedito scaturito dalla collaborazione tra studiosi e famiglie; riscoprire e approfondire uno degli eventi che ha segnato per sempre il Veneto dello scorso millennio, mettere a disposizione delle giovani generazioni uno strumento moderno per conoscere e capire il proprio passato, costituire il più grande archivio italiano on line sulla guerra '15-'18 per accompagnare il cammino verso il centenario della fine del conflitto, nel 2018. Sono questi i principali obiettivi dell'Archivio della Memoria sulla Grande Guerra, un'iniziativa realizzata dal Centro Studi Storico Militari sulla Grande Guerra "Piero Pieri" di Vittorio Veneto con il contributo della Regione del Veneto attraverso i fondi per la valorizzazione dell'identità veneta, che è stata presentata a palazzo Balbi, sede della Giunta regionale a Venezia, alla presenza, tra gli altri, dell'assessore all'identità veneta, del presidente del Centro Studi Militari Lorenzo Cadeddu e dei rappresentanti dei tre Comuni veneti più coinvolti nel primo conflitto mondiale, Vittorio Veneto, Nervesa della Battaglia e San Donà di Piave. L'archivio, che sarà via via implementato fino a creare anche un minuzioso Censimento dei Caduti della Grande Guerra, è già consultabile al sito www.archiviomemoriagrandeguerra.it e contiene già più di 300 fotografie inedite

raccolte da archivi privati e da singole famiglie, che disponevano di lettere, cartoline, fotografie e ricordi di vario genere di loro congiunti caduti nelle sanguinose battaglie che si combatterono sulle montagne e sulla pianura del Veneto nella prima guerra mondiale. "Con questa bella iniziativa – ha ricordato l'assessore – si evolve un cammino iniziato già dal mio predecessore nella scorsa legislatura che, con un lavoro di grande pregio storico, mette a disposizione di tutti, a cominciare dalle nuove generazioni, uno straordinario patrimonio di conoscenza. Attraverso la memoria di un periodo così tragico, ma per molti aspetti anche epico, sarà infatti possibile valorizzare anche i territori che furono teatro della guerra, le storie di uomini, donne e famiglie che ne vennero coinvolte, un intero periodo che fa parte della storia e dell'identità del nostro Veneto". Le raccolte di foto e documenti rinvenute tra il 2010 e il 2011 tra le singole famiglie e quelle ottenute da vari archivi, in gran parte privati ed inediti, sono state digitalizzate, catalogate e scannerizzate, in modo da lasciare gli originali ai legittimi proprietari. Il Censimento dei Caduti, pure presente nel sito, è partito in Veneto dalla provincia di Treviso, teatro principale degli scontri lungo la linea del Piave. Progressivamente saranno analizzati tutti i caduti nelle altre province per arrivare a completare il tutto entro il centenario del 2018. I caduti veneti della



Grande Guerra furono 9.331 della provincia di Treviso; 8.641 di Padova; 8.401 di Vicenza; 6.830 di Venezia; 6.986 di Verona; 4.386 di Belluno; 3.799 di Rovigo.

INFORM N. 68-A

14^a FESTA ITINERANTE DELL'EMIGRANTE

Poiana Maggiore – domenica 22 luglio 2012

e

XLIV GIORNATA DELL'EMIGRANTE

Lusiana – domenica 29 luglio 2012

SUL PROSSIMO NUMERO VERRANNO RIPORTATE NOTIZIE
E PROGRAMMI SULLE DUE MANIFESTAZIONI
VI ASPETTIAMO NUMEROSI



Argentina Eletto il nuovo Direttivo CAVA

Si è svolta sabato, 14 aprile, a Buenos Aires, l'Assemblea Ordinaria del CAVA, Comitato delle Associazioni Venete dell'Argentina, alla presenza dei delegati delle oltre 30 associazioni venete di tutta l'Argentina. Obiettivo, eleggere il nuovo Comitato Direttivo. Dopo l'approvazione della Memoria e del Bilancio 2011, si è realizzato lo scrutinio delle schede elettorali, che hanno visto tra i più votati a larga maggioranza Marco Targhetta, Mariano Gazzola, Lidia Deon, Horacio Zacchia e Luciano Stizzoli, (rispettivamente Tesoriere, Presidente, Segretaria e vicePresidente uscenti), a conferma dell'approvazione da parte delle associazioni federate dell'operato della Commissione Direttiva uscente. L'Assemblea ha anche eletto i Revisori di Conti ed i consiglieri supplenti.

Per la continuità operativa fra i 18 membri eletti si sono distribuite le cariche sociali. Il Presidente uscente Mariano Gazzola – che finalizzava il suo terzo periodo consecutivo- ha proposto quale Presidente Horacio Zacchia. Proposta che, dopo una proficuo interscambio di opinioni, è stata accolta all'unanimità. Gazzola si è detto molto compiaciuto di passare la posta ad Horacio Zacchia che, oltre ad essere una persona stimatissima da tutti noi, è un noto imprenditore del settore agricolo e un dirigente di spicco della nostra comunità.

Da parte sua Zacchia ha ringraziato a nome di tutti i delegati e di tutte le associazioni per il proficuo lavoro svolto da Mariano Gazzola nei sei anni della sua Presidenza. Ha aggiunto: "Sono certo ed onorato di poter contare sulla sua collaborazione e sui suoi consigli". Inoltre Zacchia ha ringraziando tutta l'Assemblea per la fiducia conferita, e ha ribadito la linea programmatica tracciata dal precedente Direttivo.

Il nuovo direttivo del CAVA è il seguente

Presidente: ZACCHIA Horacio (Ass. Famiglia Veneta Marcos Juárez); **Vicepresidente 1:** STIZZOLI Luciano (Ass. Veronese L'Arena Buenos Aires); **Vicepresidente 2:** GAZZOLA Mariano (Ass. Famiglia Veneta Rosario); **Segretaria:** ALVAREZ María Julieta (Trevisani nel Mondo Rosario); **Vicesegretaria:** CAVALLERO Marina (Circolo Vicentini nel Mondo Buenos Aires); **Tesoriere:** TARGHETTA Marco (Ass. Veneta Rio Cuarto); **Vicetesoriere:** DE CRISTO Federico (Gioventù Veneta Buenos Aires); **Segretaria ai Verbali:** QUARATTI Ivana (Círculo Veneto Santa Fe); **Consiglieri Titolari:** DEON Lidia (Ass. Veneta Rafaela), FACCHIN Pietro Renzo (Ass. Veneta Córdoba), CARRARA Marcelo (Ass. Le Tre Venezie Mar del Plata), ZANIN Gabriela (Ass. Famiglia Veneta Rosario), RONI Esteban (Ass. Bellunese Buenos Aires), DONADON Iside (Circolo R. La Trevisana Buenos Aires), GRANZOTTO Sandro (GITEC); **ANDREATTA Germán** (Ass. Veneta Córdoba), **FUSARO Luisa** (Ass. Padovani nel Mondo Buenos Aires), **DA ROZ Jorge** (Circolo Veneto Gualaguay); **Revisori dei Conti:** BRANDALISE Silvana (Bellunesi nel Mondo Córdoba), **NOVELLO Silvia** (Ass. Veneta Tucumán), **BRAZZOLOTTO Silvana** (Ass. Veneta Mendoza), **Consiglieri Supplenti:** PEGORIN Bruno (Ass. Veneta Mendoza), **MARCHIORI Giovanni** (Ass. Fameja Veneziana Buenos Aires), **CANALE Juan B.** (Círculo Veneto Santa Fe), **BORRONI Fabio** (Trevisani nel Mondo Buenos Aires), **CANALE Lucía Martha** (Vicentini nel Mondo Cordoba), **VETTORE Augusto** (Ass. Padovani nel Mondo Buenos Aires); **Rev. Conti Suppl.:** MARTIN Gabriela (Circolo R. La Trevisana Buenos Aires), **PACILIO Raúl** (Trevisani nel Mondo Rosario).

Segreteria CAVA

Circoli

Wollongong

Melbourne

Griffith

Lione

San Gallo

Mondelange



Wollongong

Festa del Tesseramento 2012

Domenica 18 marzo l'Associazione Vicentini nel Mondo di Wollongong ha festeggiato il tesseramento 2012 con un picnic presso lo stadio del Balgownie Soccer Club a Balgownie.

La piacevole giornata autunnale ha permesso che tutto si svolgesse nel migliore dei modi, permettendo così a Soci e simpatizzanti di degustare il buon pranzo preparato dal Direttivo che con in testa il Presidente Sergio Dalla Pozza ha servito i partecipanti, fra i quali tanti giovani di origine vicentina. Il variegato menu era costituito da spaghetti al ragù, fettine di manzo e salsicce italiane alla griglia, insalatina di stagione e fagioli. Nel corso del pomeriggio, fra la musica eseguita dal fisarmonicista Giuseppe Tiberi e l'improvvisato coro condotto da Primo Galanti, il Presidente Dalla Pozza ha ricordato che a Vicenza il 9 marzo scorso è stato festeggiato il 110° anniversario della fondazione del Vicenza Calcio, una delle società più antiche del Calcio italiano. Il club venne infatti fondato il 9 marzo 1902.

Nelle foto qui sotto:

Giuseppe Tiberi con la sua fisarmonica e due partecipanti alla festa del tesseramento dei vicentini di Wollongong

Il momento del caffè

Primo Galanti e Giuseppe Tiberi mentre dirigono il coro dei vicentini



Qui sopra: Maria Madaschi, Maria Biondini, Carla Zaffonato. Elsa Ganassin e Rosy Beccia in attesa di servire gli spaghetti al sugo di pomodoro

Il presidente Sergio Dalla Pozza e il primo presidente Lino Timillero con quattro soci fondatori del Gruppo Vicentini nel Mondo di Wollongong

Riccardo e Leyla Biondini con i loro figlioli Stefania e Sergio



I Maranesi, Wilson, Giusti e Fassone ferventi sostenitori dell'Associazione Vicentini

Ezio e Severina Beccari attornati dai loro nipoti



Melbourne

Picnic delle Palme al Veneto Club di Melbourne

Una festa dell'amicizia con i bambini protagonisti

Domenica 1 aprile in una splendida e mite giornata si sono ritrovati più di 380 Soci, amici e simpatizzanti, per festeggiare la Domenica delle Palme.

È stato inaspettato il numero dei partecipanti, tanto è vero che ha sorpreso pure gli organizzatori che da diversi anni non vedevano un numero così elevato di persone rispondere all'invito di ritrovarsi per trascorrere assieme questa domenica che precede la Santa Pasqua. Particolare attenzione è stata riservata ai più di 40 bambini che hanno partecipato all'incontro e che si sono divertiti parecchio concorrendo con il palo della cuccagna, con la ruota della fortuna, con il coniglio pasquale e con la rottura delle pignatte. Anche per il prossimo anno verrà riconfermata la loro partecipazione e già da ora si è certi, visto il loro entusiasmo, che il loro numero aumenterà in misura significativa:

Questo per noi è molto importante perché li consideriamo come un nostro cavallo di battaglia. Coloro che non appartengono più alla verde età (vedi alcuni genitori e nonni) hanno occupato il tempo divertendosi in discussioni di fronte ad un buon bicchiere di vino e degustando polenta e baccalà, coniglio, cotechino, formaggio, piatti misti e caffè ed ascoltando della buona musica. Anche il Coro Furlan, che nella circostanza ha eseguito delle belle canzoni è stato molto apprezzato, e pure la ricca lotteria, che ha concluso il convivio distribuendo tanti premi, ha riscontrato il plauso da parte di tutti i partecipanti. I fratelli Storti erano con noi in questo ben riuscito picnic; ad Enzo ed alla moglie Edda arrivati dall'Italia e a Nico proveniente dall'Inghilterra è stato espresso il nostro augurio di benvenuto. Un sentito ringraziamento va al nostro instancabile



Comitato che, proponendo e realizzando programmi ed iniziative come quella appena descritta, intendono mantenere alto l'interesse degli attuali Soci del Circolo, creando con questo le premesse per una sua continuità di azione nel tempo, a tutto vantaggio di coloro che intenderanno continuare a percepirlo come centro di ritrovo, di socializzazione e di amicizia da conservare anche per le giovani generazioni che verranno.

Il Segretario Duilio Stocchero

In alto, la rottura delle pignatte e il palo della cuccagna; qui sotto, canti eseguiti dal Coro Furlan



Griffith

Eletto il nuovo Comitato per il 2012 e riconfermato Presidente Beniamino Fabris

Il 24 novembre 2011 si è riunita, come ogni anno, l'Assemblea generale nel corso della quale è stato eletto il Comitato che rimarrà in carica per il corrente 2012.

Il risultato delle votazioni ha riconfermato alla carica di Presidente Beniamino Fabris che si avvarrà, per l'esercizio del corrente anno, della collaborazione del Comitato Direttivo così composto :

Presidente: Beniamino Fabris; Vice Presidente: Tony Zorzanello; Segretaria: Mary Bertoldo; Assistente Segretaria: Anna Zorzanello; Tesoriere: Rosina Fabris; Consiglieri: Guido Fochesato, Rosetta Raccanello, Elaine Miotello, Giulio Miotello, Peter Bertoldo, Emilia Toaldo, Maria Ballestrin.

Un suo ritratto dai Soci del Circolo

Il nostro Presidente Beniamino Fabris, soprannominato Benni, ha una storia non molto diversa da quella delle centinaia di migliaia di giovani emigranti che hanno lasciato la madrepatria per cercare lavoro e condizioni di vita migliori e come molti di loro si è adattato benissimo a un'altra cultura, a una nuova lingua e alle pesanti condizioni di lavoro.

Prima però di esporre il racconto della vita di Benni, è opportuno aprire una parentesi sulla vita di suo padre Luigi Fabris, uno dei pionieri dei primi immigrati provenienti da Caldogno, sbarcato al porto di Sydney il 15 febbraio 1925. Appena giunto in terra australiana, Luigi si reca in treno a Ingham (Queensland) dove vive suo fratello Tony, che lavora nelle piantagioni di canna da zucchero. E qui il papà di Benni lavora per 10 anni fino al 12 febbraio 1935, quando decide di rientrare al suo paese natale, Caldogno, per sposarsi infine con la sua fiamma di gioventù, Emilia Pesavento.

Luigi vuole rimanere in Italia e così i neosposi comprano un terreno dove far crescere la famiglia. Nell'ottobre del 1936 nasce Beniamino. Tuttavia, le prospettive di guadagno e la facilità di trovare lavoro continuano a essere molto alte in Australia, per cui un paio di anni dopo, papà Luigi ritorna per la seconda volta oltreoceano per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero di Ingham e di frutta di Griffith. Il padre lascia quindi la sua giovane famiglia al sicuro in Italia e, con i fratelli Vittorio e Benedetto, ritorna in Australia, dove si tratterà fino a dopo la guerra.

I fratelli Fabris considerano la loro perma-

nenza in Australia del tutto temporanea. Luigi ne è così sicuro tanto da acquistare proprio nel vicentino il piccolo appezzamento di terreno per il futuro della sua famiglia. Sfortunatamente prima di poter tornare, scoppia la seconda guerra mondiale.

Purtroppo, alla fine della guerra Luigi, in procinto di imbarcarsi sulla prima nave disponibile per tornare dalla sua beneamata moglie Emilia e figlio Benni, non può rientrare in quanto ancora cittadino italiano. Per questo motivo richiede subito la cittadinanza australiana e solo quando gli viene riconosciuta riesce a imbarcarsi sulla nave Orion, con destinazione Southampton in Inghilterra, da dove raggiunge in treno Caldogno il 17 dicembre 1947, per riabbracciare finalmente la sua cara famiglia, con la quale trascorre in seguito sei anni felici, a fianco di Emilia e Benni.

Nel frattempo gli affari dei suoi fratelli in Australia proseguono a gonfie vele, tanto da comprarsi ciascuno una fattoria dove far vivere le proprie famiglie: segnale evidente che nessuno di loro sarebbe più tornato a vivere in Italia. E così il padre di Benni, Luigi, vende tutte le sue proprietà di Caldogno e nel novembre del 1953 si imbarca sul Nettunia con tutta la famiglia per l'Australia, arrivando a Griffith proprio alla vigilia di Natale, giusto in tempo per festeggiare la festività con i fratelli e le rispettive famiglie.

Il ricongiungimento dei fratelli Fabris è un'occasione veramente felice: tuttavia essi rimangono sempre molto attaccati alla cultura e alle tradizioni vicentine, per cui Beniamino viene

Nel corso dei lavori susseguiti all'elezione, si è programmato che ci sarà un meeting all'ultimo martedì di ogni mese e che la prossima Festa delle Castagne si terrà nel mese di aprile 2012.

In settembre, a conferma della devozione e dell'affetto verso la Madonna di Monte Berico e nel rispetto della tradizione, verrà celebrata la Festa a Lei dedicata e nel mese di novembre si terrà la riunione Generale annuale del Circolo nel corso della quale verrà analizzata l'attività realizzata, rinnovate le cariche e definito il programma di attività per l'anno 2013.

**Il Presidente
Beniamino Fabris**

allevato in modo tale da non dimenticare mai le proprie radici.

Dopo aver vissuto sei mesi in affitto, nel luglio del 1954 Luigi, Emilia e il figlio Beniamino acquistano una fattoria a Beelbanger, un paesino vicino a Griffith: quella sarebbe diventata la dimora di famiglia in Australia. Benni è oramai diventato un giovane di 18 anni e rimane in quella fattoria al fianco del padre ancora per molti anni: lunghe giornate di duro lavoro caratterizzano quel periodo, che però è al contempo, prospero e sereno. Benni ha sempre in mente di ritornare alla sua città natale di Caldogno e finalmente nel 1965 parte da Sydney per l'Italia. Ed è proprio in questa occasione che incontra e sposa la sua splendida moglie Rosina Benetti: entrambi sono felici di iniziare una nuova vita insieme in Australia, dove arrivano il 19 ottobre del 1965, in una caldissima tipica giornata estiva australiana, alla quale la giovane Rosina si adatta bene, dopo il primo comprensibile impatto negativo.

La coppia raggiunge quindi i genitori di Benni alla fattoria di Beelbanger, dove tutti insieme, lavorando alacremente, ottengono ottimi risultati, introducendo nuove e moderne metodologie nel settore dell'agricoltura. Grande successo per Benni, tanto da meritare il riconoscimento di Stato "Tidy Towns and Farms awards" (Premio per città e fattorie ordinate). Benni e Rosina allevano alla fattoria le due figlie, Viviana e Lorella, attualmente sposate e con figli, con cui ora i nonni Benni e Rosina trascorrono molti

momenti felici. Benni vende la fattoria di famiglia nel 1996 e si trasferisce a godersi il meritato riposo nella sua tranquilla casa alla periferia di Griffith.

I genitori di Benni sono mancati ancora quando vivevano alla fattoria. La madre di Rosina vive ancora in Italia: per questo motivo Rosina e Benni viaggiano frequentemente in Italia per trovare lei e gli altri famigliari rimasti. Benni è stato uno sportivo, riuscendo sempre a ritagliarsi un po' di tempo per dedicarsi alle bocce, su qualsiasi superficie: erba, sintetico, sabbia. È stato socio attivo del Yoogali Catholic Sport Club, partecipando a molti tornei di bocce in tutto lo stato e vincendo numerosi trofei che colleziona nel suo studio, a testimonianza del suo talento sportivo.

Benni è attualmente il nostro Presidente del

Circolo Vicentini e dobbiamo lodare la sua dedizione all'associazione, che lo ha visto coinvolto con passione fin dalla sua fondazione, quando era presidente il nostro compianto Bruno Bertoldo. Benni aveva un grande rispetto per Bruno e insieme hanno operato con tenacia e costanza per presentare alla comunità di Griffith le ricchezze culturali e artistiche di Vicenza, nonché le tradizioni della loro terra di origine. È quantomeno doveroso ringraziare anche il Circolo gemello di Myrtleford e il suo presidente Sebastiano Revrenna per il sostegno e aiuto che ci ha fornito in occasione della costituzione della nostra associazione nel 1993. In questo modo abbiamo unito molte famiglie di quella zona che vivevano a Griffith da molti anni. Congratulazioni ancora, caro Benni, per la tua

generosità di tempo e di attenzione al nostro circolo e ai suoi soci, per aver sempre onorato al massimo la vicentinità del nostro Circolo di Griffith. In qualsiasi occasione sei sempre stato disponibile a rappresentarci. Benni è un presidente rispettato: i suoi interventi agli incontri annuali dei Presidenti e Segretari e ai vari convegni dei circoli vicentini in Australia sono frutto di una profonda conoscenza della materia. È anche un componente molto attivo in seno alla Federazione delle Associazioni Venete del Nuovo Galles del Sud: sia Benni che Rosina fanno parte del direttivo e mantengono vivo l'amore e lo spirito di Vicenza con grande orgoglio e forte consenso. Caro Benni, ti vogliamo bene. Viva il nostro Presidente.

SOCI DEL CIRCOLO DI GRIFFITH



Il Comitato Esecutivo Circolo di Griffith 2012

In piedi, da sinistra a destra: Emilia Toaldo, Anna Zorzanello, Tony Zorzanello, Guido Fochesato, Beniamino Fabris, Giulio Miotello, Stephen Bertoldo, Peter Bertoldo.

Seduti: Elaine Miotello, Mary Bertoldo, Rosina Fabris, Maria Ballestrin



Da sinistra a destra: Sandra Bertoldo, Stephen Bertoldo, Peter Bastianon, Andrew Bastianon, Harrison Bastianon, Lorella Fabris, John Ballestrin, Peter Bertoldo

Qui sotto, i membri del Comitato celebrano il Santo Natale 2011



Lione

Rinnovo delle cariche al Circolo Vicentini



All'Assemblea del 15 gennaio, la relazione sull'attività 2011. Eletto il nuovo Comitato Direttivo e Gianfranco Pretto riconfermato Presidente

Per la 39° volta domenica 15 Gennaio 2012 è stata convocata l'Assemblea Generale del Circolo Vicentini nel Mondo di Lione. Come al solito gli aderenti si sono dati appuntamento alle ore 10,00 alla Casa degli Italiani, sede dell'Associazione. Grande folla nella sala delle Feste: erano 136 tutti contenti di ritrovarsi ancora una volta assieme per festeggiare la nostra associazione, per ballare, cantare le nostre tradizionali canzoni in ricordo della nostra terra vicentina e mangiare piatti vicentini. Il Presidente Pretto Gianfranco ha ringraziato i membri del Comitato senza dimenticare tutti coloro che con la loro presenza danno vita e collaborano alla attività del Circolo Vicentini. Ha poi ha presentato le attività del Circolo svolte durante l'anno 2011, iniziando a parlare della tombola di primavera, giocata



Nella pagina a fianco, dall'alto verso il basso: l'intervento del Presidente Gianfranco Pretto all'Assemblea del 15 gennaio 2012; la festa del Circolo in occasione dell'Assemblea del 15/01/2012 e le premiazioni del Trofeo di bocce. Qui sopra, il Gruppo Dolomiti. In chiusura, foto panoramica della città

come una volta, per festeggiare il nuovo anno veneto. I nostri 72 anziani hanno giocato per vincere il prosciutto veneto, lo speck, sopressa, formaggio di Asiago e diversi vini vicentini. Nel prosieguo della sua relazione, il Presidente ha poi commentato il nostro tradizionale viaggio, che ha visto la partecipazione di 48 persone, svoltosi, dal 31 maggio al 4 giugno. Il programma prevedeva la visita delle Dolomiti da Bolzano a Falcade, passando per i mitici passi del Pordoi, Falzarego, per arrivare a Cortina d'Ampezzo. È stato inoltre visitato il territorio del Vajont, terra di triste memoria per l'immane catastrofe che la colpì. A Feltre siamo stati accolti dal Sig. Bratti, Presidente dei Bellunesi nel Mondo e, a conclusione del tour, abbiamo sostato presso la Birreria Pedavena, di cui tutti conservano un gradito ricordo. In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia la nostra Associazione ha partecipato attivamente alle feste Consolari, all'accoglimento del gruppo bersaglieri Luciano Manara di Milano, all'esposizione fotografica della pattuglia aerea italiana le Frece Tricolori, organizzata dai nostri amici Friulani, e alla quale erano presenti numerose personalità Italiane e Francesi. In questa occasione è stato offerto un

ottimo rinfresco di prosecco dei Colli Vicentini. In settembre si è svolta la tradizionale gara di bocce (petanque) con circa 60 concorrenti decisi a vincere la Coppa «Circolo Vicentini di Lyon». In novembre si è tenuta inoltre la tombola d'autunno che, come sempre, è stata molto apprezzata. Da non dimenticare il Giornale dei Vicentini che ogni tre mesi viene direttamente inviato presso il domicilio dei Soci. In occasione dell'Assemblea Generale di quest'anno, ci sono state le elezioni per il rinnovo del Comitato Direttivo per i prossimi 3 anni. I voti sono andati a Ivano Rossi, Maria Luisa Pothier Germaine Della Rossa, Gianfranco Pretto, André Vincent, Jeanne Marie Pretto, Corinne Isaman e Richard Isman. Alla riunione del Comitato Gianfranco Pretto è stato rieletto Presidente con Ivano Rossi tesoriere e Maria Luisa Pothier segretaria. Tanti auguri ai Vicentini di Lione e ai loro amici per il 2012 nel corso del quale, dal 15 al 19 maggio, è in programma un viaggio alla scoperta del Piemonte.

**Il Presidente
Pretto Gianfranco**



San Gallo Grande festa dei Soci nel ritrovo di inizio primavera

Alla oramai tradizionale festa con polenta e baccalà organizzata sabato 10 marzo 2012 hanno partecipato circa 80 soci e simpatizzanti dell'Associazione Veneta di San Gallo (unione tra Fam. Bellunesi nel Mondo, Circolo Vicentini e Trevisani nel Mondo).

Per il ritrovo di quest'anno è stato cucinato anche un gustosissimo spezzatino per coloro che lo avrebbero eventualmente preferito al baccalà. La cena ed il dolce sono stati interamente preparati, con passione e dedizione, dal Direttivo dell'Associazione.

Dopo la cena i soci hanno avuto la possibilità di acquistare dei biglietti per la bellissima tombola, i cui premi sono evidenziati nella foto inviata alla Segreteria dell'Ente, assieme alle altre immagini che si riferiscono alla manifestazione.

Il Direttivo coglie l'occasione per ringraziare tutti i Soci che sostengono l'Associazione, partecipando numerosi alle diverse manifestazioni che vengono programmate.

Con piacere vi informiamo delle iniziative che l'Associazione ha in programma per il 2012.

La Festa di fine stagione è programmata, con data però ancora provvisoria, per domenica 26 agosto 2012.

La cena sociale è stata invece definitivamente fissata per sabato 24 novembre 2012. Vi aspettiamo numerosi.

Il Direttivo



**A partire dall'alto: una panoramica della sala dei festeggiamenti con i Soci del Circolo
Il gruppo "Cucina tutto al maschile"
I premi per la tombola**



Mondelange 44^a Assemblea Generale

In un clima collaborativo e di amicizia, anche quest'anno si è svolta l'Assemblea Generale

Il 1° aprile alle ore 15,00 è iniziata la 44^a Assemblea generale dell'Associazione davanti ad una platea di aderenti intervenuti numerosi per assistere ed ascoltare il rapporto annuale dell'esercizio 2011.

Aprendo la seduta il Presidente Livio Pagliarin ha ringraziato le autorità, in particolare il Sig. Daniel Trivellato, Vice Sindaco, la Signora Dominique Toffolini, Assessore ai Servizi Sociali ed il Signor Chabane Sari, Consigliere municipale, per la loro presenza.

Il Sindaco e il direttore del Credit Mutuel non hanno potuto essere presenti perché impegnati in altre manifestazioni.

Nella sua allocuzione, il Presidente Pagliarin ha espresso alla Municipalità i ringraziamenti, a nome del Comitato e dell'Associazione, per la messa a disposizione della sala delle feste, per le diverse manifestazioni culturali in programma e per la concessione del locale situato alla "Maison pour Tous" dove è ubicata la sede del Circolo.

È in questo locale che il Comitato si riunisce e prepara le manifestazioni, elabora il "Bollettino d'informazione" che ogni due mesi arriva nelle

famiglie nonostante l'onere dell'affrancatura. È stato un anno pieno di attività, caratterizzato da riunioni per la preparazione della Festa della Befana, con spettacolo e regali; per organizzare il giorno di San Valentino dove tutti i convenuti hanno ricevuto una confezione e per la Festa delle Mamme, dove a ciascuna è stato consegnato un "coffret" ed una orchidea. È stato pure organizzato e realizzato un soggiorno di 15 giorni a Burgas (Bulgaria), il cui programma prevedeva anche interessanti visite a 4 località diverse.

Tutti sono rimasti soddisfatti per l'accoglienza che è stata riservata, per l'interesse suscitato dai luoghi visitati, e per la competenza e la perfetta conoscenza della lingua francese da parte della guida che ci ha accompagnati.

Il 16 ottobre è stata realizzata la festa d'Autunno e l'11 dicembre quella che ha concluso le attività dell'anno 2011.

Prima di continuare, il Presidente ha voluto ringraziare i membri del Comitato, le loro consorti e tutti coloro che con il loro aiuto e la loro collaborazione rendono attiva la vita associativa.

Il Tesoriere ha presentato il bilancio finanziario dell'esercizio 2011 e il Revisore François Fitzel, assistito da Claude Munier ha letto il rapporto sul controllo dei conti. L'Assemblea ha approvato all'unanimità quanto illustrato. Claude Munier, Guy Pasqualotto e Fabrice Pagliarin sono stati rieletti all'unanimità.

Riprendendo la parola, il Presidente ha esposto il programma per l'anno 2012.

Esso comprende la Festa della Befana, la Festa di San Valentino, la Festa delle Mamme che quest'anno avrà luogo nella sala delle feste St. Jacques a Richemont grazie all'accoglienza della Municipalità.

Seguirà la Festa dell'Autunno e quella di novembre che concluderà l'attività del 2012.

Ha quindi presentato il progetto per un soggiorno in Italia a Scalea (Calabria) dal 16 al 30 settembre 2012.

Dopo aver consumato un piatto freddo, degustato del panettone ed effettuato una bichierata, la 44^a Assemblea Generale dell'Associazione si è felicemente conclusa.

Il Presidente Livio Pagliarin



Foto panoramiche di Mondelange



“Col cantare el tempo passa...”

un libro di cui è autore Adriano Toniolo, giornalista e scrittore, che riporta una serie di aneddoti, proverbi, tradizioni e costumi dell'antica cultura vicentina collegati a ciascun giorno dell'anno.

Per ovvi motivi di spazio vengono riportati solo alcuni giorni di ogni singolo mese.

2 aprile **Le quarantore con i “capati”**

Nel pomeriggio della domenica delle Palme aveva luogo una volta - e la tradizione va ancora avanti in alcune comunità come quella della Cattedrale di Vicenza - la inaugurazione dell'adorazione solenne all'Eucarestia detta delle Quarantore. Tutte le contrade e le categorie avevano la loro ora con offerta delle candele e processione guidata dalla confraternita del Santissimo che viveva, per l'occasione, il suo annuale momento di gloria ufficiale e anche di fatica. Quella del Santissimo era la più prestigiosa delle confraternite parrocchiali e risaltava soprattutto in occasione delle processioni (Corpus Domini in testa), delle già citate Quarantore, del giovedì e del venerdì santo. I componenti erano chiamati “confratelli” o “confratei”, avevano una divisa caratteristica formata da camice bianco stretto alla vita da un cordone rosso, mantellina rossa detta anche “capa” (cappa) donde il secondo nome di “capati” sinonimo di confratelli, sul petto il “medaglione” raffigurante l'ostensorio, particolari bastoni dorati e avevano al vertice un priore o capo confratei che aveva il privilegio di indossare in occasione delle varie funzioni religiose un mantello rosso sgargiante come quello dei Dogi di Venezia.

5 aprile **La mestizia de “i le ga ligà”**

Finita la messa del giovedì santo, una volta il Santissimo Sacramento veniva collocato nell'altare detto della riposizione con adorazione privata che sarebbe durata fino alla funzione della Croce del venerdì santo. Si cantava il Gloria e si suonavano tutti i campanelli liturgici disponibili. E dal campanile pioveva il concerto grande dei sacri bronzi ai quali subito dopo veniva messa la museruola. Si trattava del grande silenzio destinato a durare fino al Gloria della Resurrezione di Pasqua. Le campane non dovevano suonare e perfino il battito delle ore veniva annullato. E per evitare che qualche distratto tirasse le corde, i campanari provvedevano, dopo l'ultimo concerto, a tirar su i canapi dal pianoterra fino al secondo o terzo piano o addirittura alla cella campanaria. “I le ga ligà” diceva la gente. “Ligà” con sottinteso



campane. Quel silenzio in tempi che erano scanditi quotidianamente dal suono delle campane incuteva riverenza e malinconia. Per chiamare la gente ai riti in chiesa si collocava sulla cella campanaria il “racolon”, una raganella gigante e a forma di cassone con tanto di martelli che battevano su tavolette flessibili che facevano un baccano incredibile. Udendo quel rumore la gente sognava la Pasqua con le campane finalmente slegate e squillanti.

7 aprile **Il Segreto per far camminare i “putei”**



Il sabato santo era giornata di silenzio e di attesa dell'annuncio della resurrezione di Cristo. C'era un simpatico e dolce rito domestico: al suono delle campane il giorno dopo, cioè Pasqua, si faceva attraversare la strada, sostenendoli a dovere, ai bambini che con le loro timide rampicate, mostravano di essere pronti a camminare. La traversata al suon di campane era sicuro auspicio che il bimbetto avrebbe camminato da solo presto e bene. Chi andava alla veglia pasquale si portava a casa alcuni carboni presi dal fuoco santo acceso sul sagrato della chiesa e l'acqua benedetta. Chi non andava in chiesa al suono che annunciava la resurrezione si bagnava gli occhi con l'acqua oppure con un po' di saliva: questo per essere preservati dalle malattie degli occhi. E prima del canto del Gloria si provvedeva a due lavoretti domestici: lavare il pavimento della cucina con il “lissiasso” cioè con l'acqua scolata dal bucato mentre i ragazzi avevano l'incarico di pulire dalla fuliggine la catena del camino trascinandola sulla ghiaia della corte. E attenzione: non c'è sabato santo al mondo che la luna di marzo non abbia rotto il tondo cioè che non sia passato il plenilunio successivo all'equinozio di primavera.

8 aprile **Pasqua d'agnello, colombe e uova**

Pasqua, la festa delle feste. Si dice Pasqua d'agnello per ricordare l'Agnello immolato, Cristo morto e risorto per noi. Pasqua dell'uovo e della colomba perché si tratta di due simboli importantissimi che fanno

pensare al mistero della vita che si rinnova (ecco l'uovo) e alla colomba che riportò a Noè ancora rinchiuso nell'arca il ramoscello d'olivo, segno che la vita dopo le acque devastatrici del diluvio, riprendeva.

Una volta celebrata alla data fissa del 25 marzo, da secoli e secoli la festa è diventata mobile cioè cambia data ogni anno ed è collocata alla prima domenica dopo il plenilunio di marzo e determina le date di tutte le altre feste mobili del calendario. In questo giorno la tradizione vuole che a pranzo si mangi la minestra con le tagliatelle fatte in casa. Letizia anche in cucina dunque, con un detto laico non irraguardoso che affermava: aleluja, aleluja, le taiadèle se desgarbuja (alleluia, alleluia, le tagliatelle si dipanano). E poi la focaccia o la colomba, altro segno pasquale che oltre ad essere una delizia per il palato, ricordava che a Venezia il mercoledì della settimana santa venivano liberate alcune colombe (usanza che si ripeteva anche in qualche paese vicentino ma rigorosamente nel giorno di Pasqua).

9 aprile **La grande olimpiade dei chierichetti**

Pasquetta o lunedì dell'Angelo giornata di scampagnate e pic nic all'aperto. Il menù? Quello che si vuole, rigorosamente al sacco. Allegria degli adulti e super allegria dei bambini e ragazzi che se la cavano in giochi e in raccolta di fiori della primavera ormai incoercibile. Il gioco dominante, dopo le capriole e le rincorse, era il “testa e culo” che prevedeva che i due sfidanti si affrontassero tenendo in mano un uovo sodo dalla parte più acuta (“testa”). La parte bassa più larga era detta “culo”. Giornata di pace e riposo per tutti, la Pasquetta, eccetto che per la squadra dei chierichetti di tanti paesi, per esempio Monte di Malo, che partivano di mattina presto, divisi in coppie, si spartivano le varie contrade recando alle famiglie i beneauguranti carboni rimasti dopo il falò sacro della Veglia pasquale. Carbone in cambio di una mancia e di tanti complimenti. Il pranzo? Al sacco. Ma le provviste rimanevano intatte perché c'era sempre la famiglia che invitava a tavola, a mezzodi, i “mòcoli” (chierichetti) viaggiatori pasquali. A sera raduno in sacrestia e suddivisione del ricavato secondo regole secolari che tenevano conto del grado gerarchico ricoperto in seno al gruppo. E per evitare imbrogli, il tutto si svolgeva sotto lo sguardo rassicurante e imparziale dell'arciprete.

12 aprile **Arrivano i cavalieri della seta**

“A san Zen la semenza in sen... chi vole na bona galeta bisogna che a san Zen el la meta”: con queste parole il calendario agricolo ricordava il grande appuntamento di oggi, ricorrenza di san Zeno, il vescovo moro di Verona. Si apre cioè la lunga faticosa maratona dei “cavalieri” ossia dei bachi da seta le cui uova venivano messe in cova proprio come oggi. Perché il nome cavaliere? Qualcuno pensa che si tratti di un riferimento alla festa del cavaliere san Giorgio, santo invocatissimo dalla gente e la cui ricorrenza - 23 aprile - coincideva con l'inizio della cova delle uova. Altri avanza l'ipotesi che il termine derivi dal modo particolare che ha il baco di muoversi e che sembra l'andatura di un cavallo. Quasi tutte le famiglie una volta comperavano al consorzio della seta un'oncia (era la dodicesima parte della libbra e corrispondeva a 27 grammi e mezzo: 60 mila “ovetti” circa) o mezza oncia o un quarto di oncia di “semenza de cavalieri” (uova di baco) che venivano collocate in luogo tiepido per favorirne lo sviluppo e la schiusa: Luoghi privilegiati per il calduccio erano il petto delle donne (la migliore delle incubatrici) o il sotto paion del letto o un cesto appeso al trave della stalla. Dopo 14 giorni si verificava la

schiusa e iniziava una stagione di grande fatica che andava avanti per altri 30-35 giorni.

13 aprile **Sotto l'albero delle “strie”**

Non c'era paese, una volta, dove non esistesse la paura delle “strie” cioè delle streghe capaci di indurre il malocchio. Lontana parente della medievale caccia alle streghe, l'individuazione delle malefiche femmine avveniva in base a gesti strani delle interessate e alle loro uscite di casa per andare a riunioni diaboliche. Contro il malocchio c'erano antidoti come ricorrere alle croci che impedivano l'accesso alle strie, far bollire i vestiti, le lenzuola, i cuscini, buttare sale davanti alla porta di casa, fare le corna quando si incrociava la stria. In ogni paese qualche povera donna veniva ingiustamente investita del brutto incarico del malocchio e non c'era verso di liberarla da questa brutta sussurratissima etichetta. E in nessuna comunità mancava “el buso de la stria” dove le malefiche creature tenevano incontri per inventare nuove disgrazie o “l'albaro de le strie”, un esemplare verde dal grosso tronco e dalla chioma vastissima. La copertura di foglie impediva alla pioggia di raggiungere il terreno sottostante e l'erba logicamente moriva. Ma la gente diceva che ciò era dovuto al fatto che sotto quell'albero andavano a pettinarsi le strie e ogni loro capello perduto bruciava la terra.



14 aprile **I gelsi protetti dalla Serenissima**

Come vedremo, i bachi fabbricanti della seta si nutrivano esclusivamente di foglie di gelso. E la Serenissima Repubblica di Venezia, che rubava tutto alla terraferma e ci teneva al suo mercato della seta, aveva emanato leggi che favorivano la messa a dimora dei gelsi e proteggevano le piante contro la mano avida dell'uomo. Chi cavava o danneggiava i gelsi si beccava multe salate, mesi di galera e addirittura l'impressione di un marchio a fuoco sul corpo. In dialetto i gelsi si chiamavano “morari” perché producevano - come oggi - le famose more nere e le altrettanto famose more... bianche. Di morari c'erano due varietà: quello bianco (morus alba) che era il più appetito dai bachi da seta e che proveniva come essenza verde dalla Cina specialista nella seta. C'era poi il moraro nero, che faceva frutti neri, chiamato scientificamente morus nigra originario della Persia e meno utilizzato. Tre i motivi per i quali veniva preferito il moraro

bianco dalle... bianche more: perché metteva foglie precocemente e quindi faceva in modo che la stagione dei bachi non arrivasse a toccare i primi caldi estivi; produceva più foglie in minor tempo e i bachi che se ne nutrivano producevano una seta più raffinata.

16 aprile **Il lunedì dei calzolai**

Oggi botteghe, pubblici esercizi e grande distribuzione litigano per il turno di chiusura settimanale. I supermercati vorrebbero l'apertura magari continuata anche di domenica: i soldi rendono sempre più avidi di soldi. Una volta invece non occorre raccomandare il giorno settimanale di pausa perché le varie categorie lo osservavano come fosse un comandamento. Al lunedì toccava non lavorare agli "scarpari" (calzolai e barbieri). Quella degli scarpari è una categoria quasi estinta oggi. Niente desco, niente martello, niente forme, niente lesina. Vestito da festa, il calzolaio normalmente approfittava per una uscita fuori paese e per trascorrere il pomeriggio dedicandosi al gioco delle bocce. C'erano luoghi fissi, per questo, dove i calzolai si ritrovavano e coltivavano lo spirito della corporazione antica diletandosi con "bala e balin". Perché il lunedì? Perché la tradizione diceva che Crispino e Crispiniano santi patroni dei calzolai e martirizzati nell'anno 285 (la loro festa cade il 25 ottobre) un certo lunedì ebbero una rivelazione: se non uscivano subito sarebbero morti sotto le macerie della loro bottega. Per festeggiare la salvezza brindarono abbondantemente tanto da essere considerati patroni anche dei bevitori.



18 aprile **Un ferro sotto la chioccia**

Marzo e aprile erano una volta i mesi buoni per "mettere sotto" la chioccia le uova fecondate capaci di espellere dopo 21 o 22 giorni di cova, dei vispi pulcini. Ecco allora che una ventina circa di uova finivano sotto la chioccia collocata in una cassetta con paglia e sistemata in luogo non troppo illuminato. La bestiola scendeva dal mucchietto di uova solo per mangiare e bere nelle due ciotole sistemate accanto. E dopo 21 o 22 giorni, ecco la schiusa delle uova (alcune, non fecondate, chiamate "slosse" finivano buttate via con conseguente diffusione di un tanfo irrespirabile a base di idrogeno solforato). C'era il timore che qualche tuono di temporale durante la covata facesse "andar slosse" le uova e allora la massaia prendeva una precauzione: un bel pezzo di ferro sotto la paglia. E quando c'era bisogno di avere molti pulcini, la chioccia madre veniva privata dei pulcini neonati e messa di nuovo a covare con il rischio che morisse per il troppo prolungato impegno. E i pulcini orfani? Trovavano subito

una nuova madre che era un... gallo, possibilmente "pepolo" cioè nano che ubriacato a dovere con pane e vino oppure con la crudele tecnica di farlo roteare tenendolo per le zampe, si svegliava dalla sbornia e cominciava a curare la famiglia pigolante che la padrona gli aveva collocato intorno mentre dormiva.

21 aprile **Le formiche creature ipocrite**

E finiamola, una volta per sempre, di tessere gli elogi della formica laboriosa e risparmiosa e di dire peste e corna della cicala allegra e dilapidatrice. La formica in realtà sfrutta la cicala succhiando il liquido dolciastro che trasuda dal corpo della creatura canterina ed è così ingorda che spesso la cicala deve scappare. E poi provate a interpellare gli allevatori dei bachi che avevano paura di una duplice calamità: gli improvvisi abbassamenti della temperatura che si chiamavano "le burasche dei cavalieri" e l'invasione da parte delle formiche della stanza di allevamento dei bachi. Quest'ultima era la disgrazia più grossa, non curabile: le formiche divoravano i bachi e mandavano all'aria tutti i rosei progetti di guadagno. Non c'era alcun modo di eliminare le formiche divoratrici e si ricorreva con rassegnazione e con fede al prete che veniva chiamato in casa per una benedizione. C'era anche un'altra malattia dei bachi assai temuta e che la gente chiamava "l'andata in calsina" (calce) del baco che prima trasudava un liquido giallo e poi diventava duro e bianco. I cavalieri - diceva la gente - si trasformavano in "vache" presto destinate alla morte.



24 aprile **Il caffè del lieto comarego**

Nei tempi andati il caffè fatto con i veri chicchi tostati nella "bala" manovrata sopra la fiamma del focolare era una rarità. Veniva riservato, a livello popolare, alla donna che dopo aver partorito entrava in quarantia e aveva bisogno di tirarsi su. Ma anche la gente economicamente mal messa non rinunciava al piacere della tazzina bollente e fumante. La genialità popolare aveva infatti trovato i sostitutivi del caffè, i surrogati che ancora non sono tramontati. Il più elementare era la coda della cicoria o del radicchio. Ridotta a quartini, la radice veniva posta sul ripiano del forno della stufa e lasciata tostare fino al raggiungimento della inconfondibile tintarella del saio di frate. Tritate nel macinino, le radici davano una polvere aromatica capace di imitare

il sapore del caffè. Si ricorreva anche all'orzo tostato con la stessa tecnica della "bala" di ferro manovrata sulle fiamme e poi macinato. Ed infine ci si ingegnava anche con le "granele de ua" cioè con i vinaccioli. Messo nella "raminèla" antenata della moderna moka, ognuno di quegli ingredienti forniva il caffè che andava bevuto "bollente, sedente (seduti) e... par gnente (gratis)".



25 aprile **Oggi cade san Marco detto "tòtene"**

Oggi si celebra la festa di san Marco tanto caro ai Veneti e alla Serenissima anche se non è il patrono della Regione (questo titolo spetta a sant'Antonio di Padova) e un tempo si svolgeva il rito liturgico della grande rogazione o rogazione maggiore per distinguerla dalle tre rogazioni minori fissate per i tre giorni che precedono la festa della Ascensione. Una data di festa, il 25 aprile, per tutti i Veneti abituati a celebrarla ben prima che si aggiungesse l'anniversario della Liberazione. Ai tempi della Serenissima la data odierna era festa "nazionale" in onore dell'evangelista che aveva come simbolo il leone divenuto emblema della Repubblica Veneta. Del leone non si guardavano solo la folta criniera o lo sguardo severo o le zampe possenti ma anche la coda perché la gente diceva che le disposizioni della Serenissima erano buone se la coda del leone risultava alzata e cattive se la coda era abbassata. Il popolo di terraferma, tartassato dai padroni del mare, aveva affibbiato a san Marco come soprannome il tempo verbale imperativo del verbo "tore" cioè togliere, prelevare, prendere senza scrupoli: "san Marco tòtene".



29 aprile **Non fare la catarineta**

Il 29 aprile 1380 all'età di 33 anni moriva a Roma, dove si era recata per dare sostegno a papa Urbano VI, Caterina da Siena definita uno dei migliori "uomini" che la Chiesa abbia avuto nella sua lunga storia. Che fosse antipatica ai papaveri chiesastici che la giudicavano una ficcanaso presuntuosa è confermato da qualche vecchio modo di dire popolare. Il marito esasperato dalla loquacità della moglie o delle figlie tagliava corto sentenziando: "no sta fare la catarineta!". "Tasi ti Catarina!" veniva detto alla donna che interrompeva un discorso fra uomini. Lo splendore di Caterina da Siena risalta dai titoli che le sono piovuti addosso: il 18 giugno 1939 papa Pio XII la proclamò patrona d'Italia con san Francesco d'Assisi e nel 1968 papa Paolo VI le diede il titolo di "dottore della Chiesa". Caterina era una santa simpatica alla gente che la riteneva un sicuro riferimento meteorologico e stagionale. "Par santa Catarina el pan ne la sportina" (a santa Caterina il pane è nella sportina): il pane che veniva portato come merenda ai contadini impegnati a pieno regime nei campi. "Par santa Catarina le vache va in bina" cioè vengono lasciate pascolare liberamente nei terreni incolti.

30 aprile **Andare per "rampussoli"**

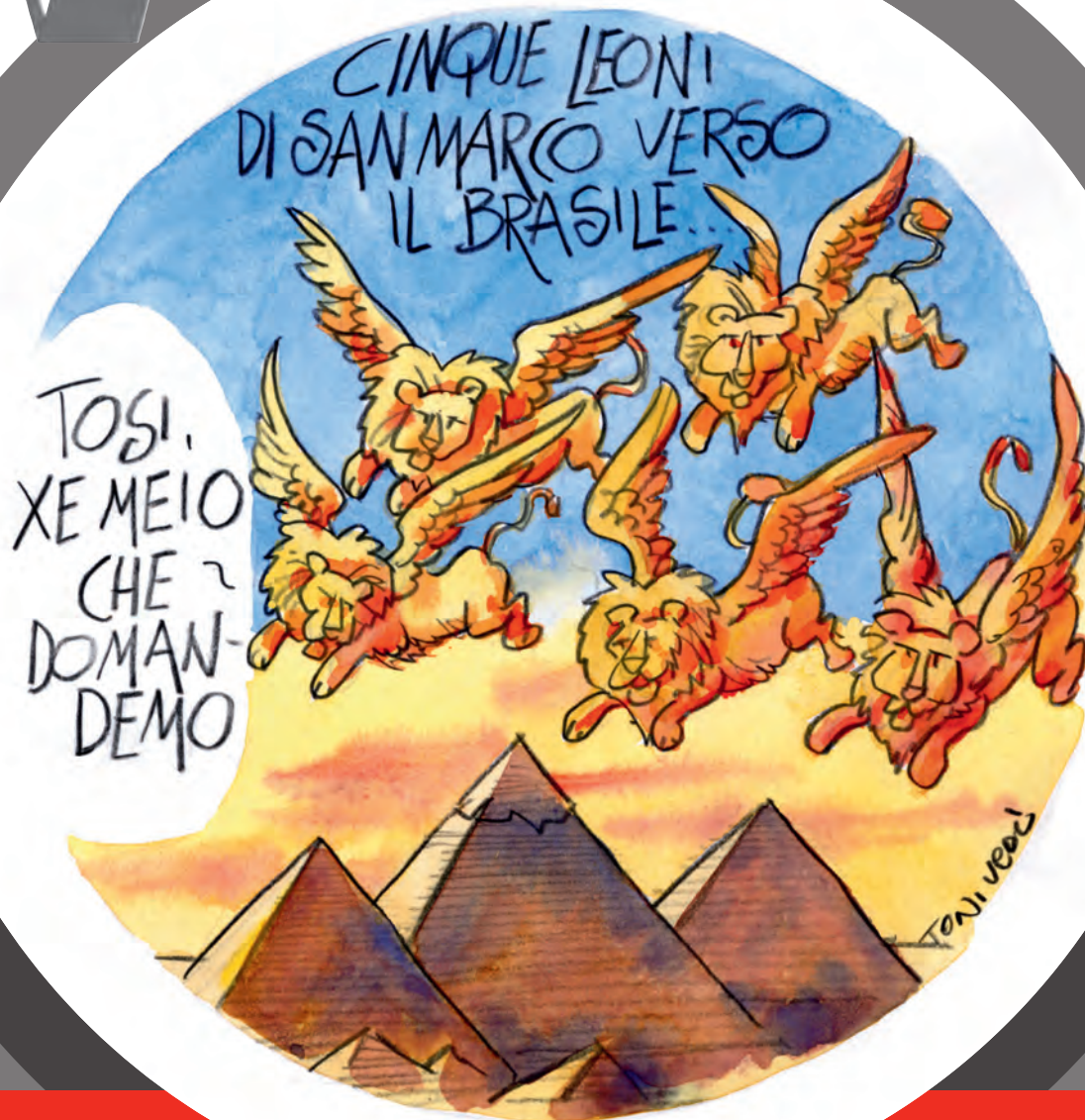
Quando una persona voleva cavarci di torno uno scocciatore diceva: "Ma va a rampùssoli!" (ma vai a raccogliere raperonzoli!). I rampussoli o ramponsoli come sono denominati in dialetto sono chiamati raperonzoli o raponzoli in lingua italiana. Oggi vengono coltivati su scala industriale e si trovano, pagandoli cari, in ogni negozio di frutta e verdura: si tratta di una ricercata saporitissima insalata non amara. Cresce, il rampussolo, nei luoghi più impensabili: sugli scoscendimenti solatii ma anche nei terreni ricchi di muschio e perfino nelle fessurazioni dei muri. In superficie appare come un ciuffetto di foglioline oblunghe, a volte pelosette e leggermente ondulate ma va sfruttata anche la radice che appare turgida e abbastanza grossa a forma di quasi rapa nana oblunga. I rampussoli - ciuffo e radice esigono pazienza per essere trovati (un lavoro che sembra riservato ai pensionati o perditempo...) e mano delicata per la pulitura delle foglioline e della radice. Meglio usarli interi: si prestano per ottimi risotti (la radice ha un gradevole sapore di noce), per fare da insalata (da soli) o anche per mitigare l'amaro della cicoria domestica o selvatica.



(continua)



le vignette di Vedù



Vicentini nel Mondo

Direttore Responsabile **Giuseppe Sbalchiero**

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: **Tipografia UTVI** - Via Zamenhof, 687 - Vicenza